

## La lettera agli Efesini

Scheda 2

### Benedetti con ogni benedizione spirituale

#### ***Introduzione***

Dopo aver introdotto la Lettera agli Efesini ed esserci soffermati sulle varie questioni dibattute dagli esegeti, per alcune delle quali, lo ricordo, non si può avere risposta certa (per esempio per ciò che riguarda l'autore, che non è san Paolo), nella prima scheda di quest'anno abbiamo iniziato la lettura del testo, approfondendo i primi due versetti, che costituiscono il prescritto iniziale, come tipico di ogni lettera.

Oggi leggeremo un **testo molto noto e molto "pregato": Ef 1,3-14**, un grandioso inno a Cristo glorioso, che si trova tra i testi innici neotestamentari della liturgia delle ore nella preghiera dei vesperi. Penso che tutti abbiamo pregato, più volte, con le parole che leggeremo tra poco. Sappiamo già che, quando ci troviamo a cercare di entrare in profondità in un testo che ci è ben noto, il compito è più difficile, perché dobbiamo mettere da parte, per quanto possibile, le nostre idee e convinzioni pregresse, per lasciare spazio all'opera dello Spirito Santo... ci proverò io, e ci proveremo insieme.

Con questa scheda, entriamo nella prima parte della Lettera, che abbiamo definito "dottrinale" e che si estende da 1,3 a 6,23. Il tema di questa prima parte, che riprendo dalla struttura indicata nella prima scheda, è "il mistero di Cristo".

Venendo al testo che ci interessa, la Lettera riporta, subito dopo l'intestazione o prologo epistolare (vv.1-2), una composizione in prosa ritmica, un canto in prosa, nel quale si descrive, in forma di preghiera benedicente rivolta a Dio Padre, lo svolgersi per tappe successive del piano salvifico, il cui fulcro è, appunto, il mistero di Cristo.

Il brano consiste in un lungo periodo in cui si accumulano senza sosta ritornelli, riprese tematiche e formule dossologiche.

È importante sottolineare, poiché nella traduzione non si nota, che nell'originale greco questa preghiera, Ef 1,3-14, è un unico periodo, da cantare tutto d'un fiato!

La traduzione ha dovuto punteggiarla per renderla leggibile. Del resto, non esistono in tutta la letteratura greca altri esempi di un tale periodare. Non si tratta evidentemente di una formula di benedizione stereotipata, anche se il v.3 potrebbe farlo pensare, dato che si ritrova una benedizione molto simile in 2Cor 1,3 e 1Pt 1,3. Qui, almeno fino al v.15, non c'è spazio per espressioni tipicamente epistolari, c'è spazio solo per la benedizione, che è insieme una presentazione del disegno di salvezza di Dio in Cristo.

Dopo l'introduzione epistolare e prima di iniziare la lettera vera e propria (in 1,15), l'autore inserisce dunque questa grandiosa benedizione. La Lettera introduce i suoi uditori con una preghiera, crea cioè un contesto evocativo e liturgico, una risposta al libero agire di Dio, quindi un rendimento di grazie impressionante, grandioso, dove i misteri della salvezza sono richiamati, per essere gustati e contemplati nel loro movimento trinitario:

- dal disegno del Padre all'opera di liberazione del Figlio,
- dal primato assoluto del Figlio al dono dello Spirito.

La composizione è una specie di salmo cristiano in forma di benedizione, una di quelle libere composizioni ispirate al contesto della liturgia comunitaria di cui parla più avanti lo stesso autore (cfr Ef 5,19b-20).

L'inno ha la seguente struttura:

Introduzione tematica (v.3) – Dio oggetto e soggetto di benedizione

I parte – I tre momenti della benedizione divina:

- a. Elezione alla santità nell'amore e predestinazione ad essere figli (vv.4-6a)
- b. Il sangue del Figlio come mezzo di redenzione (vv.6b-7)
- c. volontà di Dio: tutto ricapitolato in Cristo (vv.8-10)

II parte – impatto storico-salvifico della benedizione divina

- a. elezione dei giudeo-cristiani (vv.11-12)
- b. dono dello Spirito ai pagani che ascoltano la Parola (v.13)
- c. la caparra dello Spirito per la comunità credente in vista della salvezza (v.14)

Riportiamo il testo per intero, perché nell'analisi lo suddivideremo, rischiando però di perdere di vista l'ampiezza, la straordinaria grandiosità del quadro che l'autore dipinge. Quella che segue non è la nuova traduzione CEI, che poi utilizzeremo in sede di analisi, e che suona un po' diversamente, rispetto alle parole che troviamo nel breviario, che erano quelle della precedente traduzione. Riporto invece la traduzione letterale di Romano Penna, perché ci permette di cogliere la complessità sintattica e grammaticale dell'inno.

<sup>3</sup> *Benedetto il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
che ci ha benedetti con ogni sorta di benedizione spirituale nei cieli in Cristo,  
<sup>4</sup> poiché ci prescelse in lui prima della fondazione del mondo  
per essere santi e ineccepibili davanti a lui nell'amore,  
<sup>5</sup> avendoci predestinati all'adozione filiale mediante Gesù Cristo per lui,  
secondo il beneplacito della sua volontà,  
<sup>6</sup> a lode della sua grazia gloriosa,  
di cui ci colmò gratuitamente nel Diletto,  
<sup>7</sup> nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue,  
la remissione dei peccati,  
secondo la ricchezza della sua grazia,  
<sup>8</sup> che profuse in noi con ogni sapienza e intendimento,  
<sup>9</sup> avendoci fatto conoscere il mistero della sua volontà,  
secondo il suo beneplacito  
che si era proposto in lui  
<sup>10</sup> per il governo della pienezza dei tempi:  
di intestare (cioè) tutte le cose nel Cristo,  
quelle nei cieli e quelle sulla terra, in lui,  
<sup>11</sup> nel quale anche siamo stati messi a parte,  
predestinati secondo il proposito di colui  
che tutto opera secondo la decisione della sua volontà  
<sup>12</sup> per essere a lode della sua gloria,  
noi che per primi abbiamo sperato nel Cristo,  
<sup>13</sup> nel quale anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità,  
il buon annuncio della vostra salvezza,  
e dopo aver creduto,  
siete stati contrassegnati in lui*

con lo Spirito Santo della promessa,  
<sup>14</sup> il quale è caparra della nostra eredità,  
per la redenzione del (suo) popolo di acquisto,  
a lode della sua gloria.

## 1. Introduzione tematica (v.3)

<sup>3</sup> *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

Possiamo considerare il v.3 suddiviso in due parti: il v.3a presenta una formula introduttiva, che celebra Dio come oggetto di benedizione.

- È questa prima parte che abbiamo già sottolineato nell'introduzione come presente in altre due lettere neotestamentarie, *2Cor* e *1Pt*.

- Segue poi il v.3b, che enuncia il tema dell'inno, poiché presenta Dio come il soggetto della benedizione per la comunità e che per questo viene da essa celebrato. E questa benedizione che scende da Dio è previa, precede la risposta benedicente della comunità.

La frase iniziale dunque, con l'annuncio programmatico del tema, mette in risalto i protagonisti dell'iniziativa salvifica, le tre persone dell'unico Dio-Trinità: Dio Padre, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, nello Spirito.

Il motivo conduttore è quello della benedizione. Una prima parola chiave è "benedire", "benedizione", in greco *euloghia*, tanto che possiamo chiamare questo inno: formula di "benedizione", in ebraico *beraka*, secondo lo stile della liturgia ebraica. Il verbo "benedire", infatti, nei *LXX* traduce in genere l'ebraico *barak*, che significa "lodare, esaltare, glorificare, ringraziare" Dio, il Signore, nel senso di riconoscere in lui la fonte dei beni salvifici, dai gesti di liberazione storica, fino al dono della terra e al compimento delle sue promesse escatologiche.

È dunque l'azione benefica di Dio che motiva la sua lode da parte della comunità orante.

- Il termine si ripete tre volte nel primo versetto: si benedice colui che a sua volta ci benedice. Si tratta di una benedizione discendente e ascendente, un passaparola che presenta la potenza e la fecondità di una Parola che non scende e non torna senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata (cfr *Is* 55,10-11). La benedizione è sempre segno di sovrabbondanza e fecondità: una famiglia prosperosa è una famiglia benedetta. Il pane condiviso e avanzato è pane benedetto.

- In cosa consiste questa benedizione straripante celeste? Cristo, la sua azione salvifica, le sue parole, il suo agire, le sue scelte, la sua nuova "condizione celeste" (1,3.20, 2,6, 3,10, 6,12) quindi trinitaria, costituiscono la sovrabbondanza di doni riconoscibili di questa benedizione paterna disponibile e accessibile agli uomini.

- Il destinatario della dossologia e il soggetto dell'azione benefica è Dio *Padre del Signore nostro Gesù Cristo* (cfr *2Cor* 1,3). Con questa frase si esprime non solo la relazione unica di Gesù Cristo con Dio Padre, ma anche il suo ruolo nei confronti della comunità credente che lo proclama "Signore". È lui infatti il mediatore che pone i credenti in relazione filiale con Dio. La dichiarazione iniziale è seguita dalla motivazione, che nel nostro testo è formulata con un participio di carattere attributivo: *che ci ha benedetto*. Ad essa fa seguito l'espressione *con ogni benedizione* che, in sintonia con la terminologia biblica fa risalire all'azione benedicente di Dio, come detto poc'anzi, la comunicazione gratuita ed efficace dei beni salvifici (cfr *Nm* 6,22-27).

- Nel nostro testo si sottolinea non solo l'ampiezza e la totalità della "benedizione" divina, ma anche il suo carattere "spirituale", che le deriva dal fatto che ha la sua garanzia o pegno anticipatore nel dono dello Spirito.

- Essa si attua nei cieli: questa espressione è caratteristica della lettera agli Efesini, dove ricorre altre quattro volte per indicare l'ambito divino in cui Cristo è entrato con la sua risurrezione (cfr Ef 1,20; 2,6) e da dove esercita la sua totale signoria per rivelare e attuare il disegno salvifico di Dio (cfr Ef 3,10; 6,12).

I credenti, che riconoscono l'iniziativa salvifica di Dio Padre, realizzata per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, sono associati alla signoria celeste di Gesù e ne partecipano fin d'ora in forza della loro esperienza ecclesiale.

- La collocazione finale della formula "in Cristo" mette in risalto il ruolo di mediatore salvifico proprio di Gesù Cristo come vertice e sintesi di tutta l'azione benedicente di Dio Padre.

Dunque, volendo sintetizzare quanto ci dice il v.3b sulla benedizione da parte di Dio, evidenziamo 3 elementi essenziali:

- 1. Ogni benedizione spirituale:** la benedizione proviene dal Padre, pone in comunione con il Padre stesso e con il Figlio, e ciò avviene nella potenza dello Spirito.
- 2. Nei cieli:** poiché i cieli sono la dimora di Dio, e poiché la benedizione scende a noi, tale azione benedicente abolisce la distinzione tra la dimora propria di Dio e quella dell'uomo; il credente che riceve e accoglie la benedizione è associato a Dio ed entra nelle sue dimore: la benedizione di Dio su di noi, cioè il dono della sua grazia, è il nostro cielo!
- 3. In Cristo:** la preposizione *in* non ha valore statico. Dobbiamo rileggere la benedizione su Abramo: *in te saranno benedette tutte le stirpi della terra* (Gen 18,18; 28,14), che Paolo interpreta così: *affinché la benedizione di Abramo passasse alle genti in Cristo Gesù* (Gal 3,14). Allora *in* ha anche valore di "con" e di "mediante". Qui risuona la dossologia eucaristica: "per Cristo, con Cristo, in Cristo".

## **2. Elezione alla santità e predestinazione alla figliolanza (vv.4-6a)**

<sup>4</sup> *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo  
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,  
<sup>5</sup> predestinandoci a essere per lui figli adottivi  
mediante Gesù Cristo,  
secondo il disegno d'amore della sua volontà,  
<sup>6a</sup> a lode dello splendore della sua grazia,*

Se confrontiamo la nostra traduzione con quella che ho messo nell'introduzione, ci accorgiamo che, per inserire la punteggiatura, si è tolta la congiunzione "poiché", che ha invece un valore importante: possiamo dire infatti che tutto ciò che segue, a partire dal v.4, va letto come esplicitazione, spiegazione, approfondimento del v.3b.

- La prima tappa del disegno salvifico è così espressa: *in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo* (v.4a). Il verbo "scegliere" indica l'iniziativa libera e gratuita di Dio a favore del suo popolo liberato, introdotto nell'alleanza e fatto destinatario dei beni salvifici (cfr Dt 4,34.37). Questa scelta è un puro atto di grazia! Lo stesso verbo, infatti, ricorre nell'epistolario paolino per rimarcare l'assoluta gratuità ed efficacia salvifica di Dio a favore dei credenti (cfr per esempio 1Cor 1,27.28). L'espressione *prima della creazione del mondo* richiama forse la concezione giudaica circa la preesistenza di alcune realtà spirituali (la legge, la sapienza, il messia). Ma è preferibile interpretarla alla luce delle espressioni bibliche nelle quali la chiamata o

investitura dei profeti è fatta risalire a prima della nascita (cfr *Ger* 1,4; *Is* 49,1.5; *Gal* 1,15; *Rm* 8,28-31).

- Il v.4 ci parla dunque di un'elezione che ci precede, prima della creazione del mondo. Non è l'immagine di un Dio orologiaio che aveva già pre-organizzato la storia, senza lo spazio per la nostra libertà e la nostra responsabilità. È l'immagine di un amore dilatato ai confini dell'inizio e della fine, perché è l'eterno presente: Dio ci ha amati per primi (cfr *1Gv* 4,10.19; *Ger* 1,5). Fin da prima della nostra nascita Dio Padre sapeva e ancora sa e sceglie di amare ogni uomo a qualsiasi costo (cfr *Gv* 15,16; 17,24): nell'essere da sempre amati, possiamo dire che siamo predestinati.

- I credenti sono stati eletti per essere santi ed immacolati al suo cospetto nell'amore (v.4b), cioè per entrare nell'ambito della santità divina, che comporta l'eliminazione del peccato e una vita moralmente pura (cfr *Ef* 5,25-27). L'espressione nell'amore (*en agapêi*), che conclude la frase, indica l'ambito da cui promana l'azione elettiva di Dio, ma insieme sottolinea che la santità e la purezza morale proprie dei credenti si attuano essenzialmente nell'esercizio dell'amore. Questo secondo significato è lo stesso che la formula assume nel seguito della lettera, dove è usata altre cinque volte (cfr *Ef* 3,17; 4,2.15.16; 5,2).

Questa elezione che è frutto di predilezione, cioè di amore eterno e incancellabile, ha avuto per oggetto il popolo d'Israele. Dunque, ora, lo stesso amore è riversato sulla comunità cristiana, poiché siamo scelti per la santità in Cristo: allora il Figlio non è solo l'archetipo, il modello della vita cristiana, ne è anche il fondamento: senza di Lui la comunità non sussiste.

- Ma queste parole ci permettono anche una rilettura mariana, un salto certamente non contemplato nelle intenzioni di chi ha scritto la benedizione, ma che lo Spirito può suggerire: non solo la purificazione, non solo il sentirci amati da Dio, non solo il perdono, ma riscoprire l'innocenza, una dimensione che tutti abbiamo perso, sembra qui diventare un altro dono accessibile, benché impossibile con le nostre sole forze. Maria ha anticipato questo stato di grazia, noi lo riceviamo promesso.

- Un'ultima osservazione: la locuzione en agape, nella carità (v.4b), ricorre nelle lettere di Paolo solo 4 volte (*1Cor* 4,21; 16,14; *2Cor* 5,6; *1Ts* 5,13), mentre in *Ef* la troviamo ben 6 volte (1,4; 3,17; 4,2.15.16; 5,1), dove indica il modo di essere che deve caratterizzare il cristiano. Questa è una di quelle differenze di vocabolario di cui abbiamo parlato nell'introduzione e che, ovviamente insieme a molte altre, fanno sì che questa lettera non sia oggi più attribuita a Paolo.

L'inno prosegue con un'altra espressione che conferma l'elezione divina: siamo stati predestinati. Non si tratta di contrapporre buoni e cattivi, non c'è qui alcun intento di tipo escatologico: la scelta, la predestinazione, riguardano l'attuale esistenza cristiana, perché eletti e predestinati sono qui coloro che hanno di fatto raggiunto lo *status* di cristiani. Lo statuto dei credenti viene quindi presentato, dal v.5, come partecipazione alla condizione filiale.

Per esprimere la relazione degli eletti con Dio l'autore fa ricorso al vocabolo "filiazione (adottiva)" (*hyiothesia*), che rimanda a un'istituzione giuridica dell'ambiente greco-romano. Nelle sue lettere Paolo fa uso di questa categoria giuridica per esprimere la dignità dei battezzati che partecipano fin d'ora alla condizione filiale di Gesù Cristo, il Figlio unico di Dio (cfr *Gal* 4,5; *Rm* 8,15.23; 9,4). Il vocabolo è sconosciuto alla versione greca della Bibbia detta dei LXX, mentre non si trova nei testi extrapaulini del NT. L'autore di *Ef* manifesta così un'ottima conoscenza della teologia paolina.

Come ricorda in una sua catechesi papa Benedetto XVI: "Paolo esalta altrove questa sublime condizione di figli che implica la fraternità con Cristo, il Figlio per eccellenza, primogenito tra molti fratelli (*Rm* 8,29) e l'intimità nei confronti del Padre celeste che può ormai essere invocato *Abbá*, «padre caro», in un rapporto di spontaneità e di

amore. Siamo, quindi, in presenza di un dono immenso reso possibile dal *beneplacito della volontà* divina e dalla *grazia*, luminosa espressione dell'amore che salva".

Dunque, il dono per eccellenza che gli uomini ricevono prima dal punto di vista umano, con l'ingresso nella vita, e poi nella Chiesa, cioè da un punto di vista teologale, è quello di diventare figli adottivi.

Le parole del v.5, come detto, richiamano l'esperienza battesimale, l'immersione nel mistero più profondo della vita di Gesù, il suo essere figlio di Dio, quella confidenza intima e unica tra Gesù e il Padre celeste di cui siamo resi partecipi. Anche l'adozione filiale dei credenti viene fatta risalire alla radicale e gratuita iniziativa di Dio Padre, che riversa sui credenti l'abbondanza della sua benedizione in Cristo. Per dare espressione a questo secondo momento del processo salvifico si fa ricorso, come detto, al verbo "pre-destinare", (predeterminare, prestabilire). Con questo verbo si sottolinea la gratuità dell'intervento salvifico di Dio che precede ogni merito da parte dell'uomo (cfr Rm 8,28-30).

- A questo punto viene introdotta la formula secondo il beneplacito della sua volontà, che ricompare con piccole variazioni in altri due momenti della composizione (cfr 9a.11b), quasi come un ritornello. Essa mette in luce come tutto il processo salvifico corrisponda ad una decisione iniziale e determinante di Dio, di cui si sottolinea al tempo stesso la gratuità e l'imperscrutabilità, insieme alla disposizione del tutto positiva nei nostri confronti.

Su questa formula si innesta una frase di carattere dossologico, che viene nuovamente ripresa in seguito: *a lode della (sua) gloria* (1,6a; cfr 1,12a.14c): questa espressione ha certamente l'effetto di un ritornello (ricordiamo che il testo è probabilmente un inno liturgico). La *gloria* nella tradizione biblica indica lo splendore irraggiante della potenza benefica di Dio. Questa ora viene riconosciuta e proclamata dalla comunità che celebra l'azione salvifica di Dio Padre in Cristo.

### **3. Il sangue della redenzione (vv.6b-7)**

*di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.  
7 In lui, mediante il suo sangue,  
abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe,  
secondo la ricchezza della sua grazia.*

Nella seconda parte del v.6 l'accento è posto nuovamente sull'aspetto della "gratuità", indicata con il sostantivo *grazia* e il verbo "donare" (lett. "fare grazia"). Con questa terminologia si precisa il significato della "benedizione" iniziale che si riversa sui credenti come sovrabbondante donazione di Dio.

Il fondamento e l'ambito storico di questa gratuita e benigna donazione di Dio sono indicati con l'espressione: *nel Figlio amato*. Quest'ultima formula corrisponde all'espressione *in Cristo* o *in lui* dei versetti precedenti. Ma essa aggiunge all'espressione dell'amore gratuito di Dio una qualifica di carattere filiale. Non è casuale che nel seguito della lettera con questo lessico si descriva l'amore di Cristo, che *ha dato se stesso per noi* (Ef 5,2.25). Proprio questo amore gratuito e salvifico di Gesù Cristo è la fonte e il modello delle relazioni di amore che caratterizzano lo stile di vita dei credenti.

Sofferamoci sulla grazia, che in questa parte dell'inno costituisce una seconda parola-chiave. *Grazia* è la traduzione del termine greco *charis*. Fedele al testo originale, la nuova traduzione la fa risuonare per tre volte: splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati (v.6), ricchezza della sua grazia (v.7).

Ci ha gratificati si può rendere: "ci ha offerto gratuitamente". Possiamo richiamare tale gratuità con le suggestive parole dell'inizio del n.2 della costituzione conciliare *Dei Verbum*: "Piacque a Dio nella sua infinita bontà e sapienza, rivelare se stesso". Si

canta la grazia, cioè la gratuità di Dio nell'elargire doni, la sua volontà, la sua libera iniziativa, che non può che tornare al Padre, a sua lode (cfr 1,6 con 5,19-20). I figli saranno sempre perdonati, accolti dal Padre: ecco quindi che il v.7 introduce il tema della redenzione e del perdono mediante il suo sangue, tema che troverà uno sviluppo appropriato in Ef 2,1-10. Nell'epistolario paolino *haima*, cioè *sangue*, ricorre solo otto volte, sempre in connessione con eventi salvifici, espressi con concetti molto forti (cfr 1Cor 10,16.27; 11,25; Rm 3,25; 5,9; Col 1,20; Ef 1,7; 2,13). Attraverso questo sangue, che è *suo*, cioè del Figlio amato, giunge a noi il "riscatto".

La terminologia della *redenzione* (*apolytrôsis*) rimanda all'istituto giuridico del riscatto degli schiavi. La parola scelta in Ef non proviene quindi dal linguaggio culturale: si parlava di riscatto degli schiavi, nel senso del loro affrancamento dietro la corresponsione di un pagamento.

Anche nell'AT, nella versione della LXX troviamo questo termine, riferito alla liberazione del popolo dalla schiavitù in Egitto (cfr Es 6,6; 15,13; cfr anche Is 43,1.3; 63,9). Nella tradizione biblica, infatti, si dice che Dio "redime", "riscatta" il suo popolo dalla schiavitù con gesto potente ed efficace, senza pagare il riscatto a nessuno. Anche nel NT è sempre Dio che riscatta e non c'è un destinatario del prezzo, ma è comunque un prezzo alto, in questo caso, è il *sangue* del Figlio diletto. Il linguaggio è molto concreto, forte: anche nel dramma della morte violenta, prezzo del riscatto, il Figlio resta l'amato, perché ciò è parte di quel disegno d'amore del Padre, che il Figlio da sempre condivide, è anche la sua volontà. È difficile trovare le parole per esprimere questi concetti, che sono parte del mistero di Dio e del suo amore gratuito per noi. Per i cristiani la *redenzione*, di cui si parla ancora nel v.14b, si è attuata sia nella sua dimensione storica che escatologica, mediante il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, in termini giovannei nella manifestazione della sua "gloria".

Di conseguenza i credenti fin d'ora possono ottenere la redenzione mediante il sangue del Figlio amato. Con quest'ultima espressione si ha riferimento alla morte di Gesù come atto di totale donazione che rende effettiva e piena la redenzione. Essa di fatto viene identificata con la *remissione dei peccati*. Solo l'iniziativa gratuita ed efficace di Dio può eliminare i peccati che impediscono la comunione vitale con lui (cfr Ef 2,5).

L'autore dell'inno dossologico non si preoccupa di definire ulteriormente le modalità della redenzione. Egli invece richiama l'attenzione ancora una volta sulla *grazia* di Dio, come fonte dell'evento redentivo: secondo la ricchezza della sua grazia. Poi tutto il suo interesse si concentra su quello che si può chiamare il processo di "rivelazione" o "comunicazione" dell'evento salvifico, che appare come un dono di *sapienza* e *intelligenza*, che conferisce cioè non solo la comprensione, ma anche un'interiore adesione e conformità al disegno di Dio rivelato e attuato in Cristo (cfr Ef 3,14-19).

Ancora una volta, direi che ci mancano le parole... la *ricchezza* sovrabbondante *della sua grazia* non è pienamente esprimibile con parole umane.

Con questa sottolineatura del dono di grazia l'inno si apre al passaggio seguente.

#### **4. Redenzione e remissione dei peccati (vv.8-10)**

<sup>8</sup> Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi  
con ogni sapienza e intelligenza,

<sup>9</sup> facendoci conoscere il mistero della sua volontà,  
secondo la benevolenza che in lui si era proposto

<sup>10</sup> per il governo della pienezza dei tempi:  
ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose,  
quelle nei cieli e quelle sulla terra.

Il dono di Dio si realizza in un modo umanamente inatteso: è l'irrompere della grazia che spezza la schiavitù del peccato, una grazia che viene *riversata su di noi* (v.8a) con abbondanza. L'uomo peccatore, per entrare in rapporto con Dio, ha bisogno della

remissione dei peccati. Essa si attua storicamente mediante la morte di Cristo in croce, presentata nel versetto precedente, come abbiamo visto, in sintonia con il linguaggio paolino, come *redenzione mediante il suo sangue* (v.7; cfr *Rm* 3,24-25).

Se poi leggiamo il v.8 con 1,14, scopriamo che l'azione di grazia operata dal Cristo non si riduce a un momento passato della vita di Gesù: in 1,8 è al passato e al presente, in 1,14 è al futuro, in attesa della completa redenzione. Nemmeno il tempo corrode i doni della benedizione. Nel tempo di grazia nulla marcisce, tutto matura!

- L'amore tracimante della benedizione *riversata in abbondanza* (v.8a) apre alla conoscenza. Si parla, infatti, di *sapienza e intelligenza* (v.8b): in questo caso non sono qualità umane, ma alla luce di *1Cor* 1,30 e 2,16, è Gesù stesso che per noi è *Sapienza e intelligenza*, "pensiero". È importante lasciarsi inondare dalla conoscenza di Gesù Cristo, dalla sua vicenda umana e divina, dalle sue parole, dalle sue scelte, dalla sua posizione rispetto a Dio e al mondo. Chi s'immerge in questa mentalità di fede, si pone cioè dal suo stesso punto di vista rispetto al "mondo", acquisisce la "conoscenza dall'alto", quale strumento di bordo per il suo viaggiare da cristiano, che abilita a far conoscere il mistero della volontà di Dio, il suo "pensiero", appunto, come ci dice subito il v.9.

L'abbondante donazione della sapiente intelligenza ci ha fatto *conoscere il mistero della sua volontà* (v.9a) Il termine mistero, che ricorre sei volte in Efesini, traduce nella versione dei *LXX* il termine aramaico *razah* (cfr *Dn* 2,27-28), che corrisponde all'ebraico *sôd*, ricorrente nei testi di Qumrân, dove designa il disegno nascosto di Dio, rivelato ai destinatari da lui prescelti. Il mistero nascosto è ora rivelato in Cristo e proclamato a tutti mediante l'annuncio del vangelo (cfr *Ef* 3,9; 6,19). Questo *mistero* è posto in relazione con la volontà di Dio, particolarmente accentuata nel suo aspetto gratuito ed efficace: *secondo la benevolenza che in lui si era proposto* (v.9b). Questo progetto divino, che ha il suo fulcro in Cristo, viene poi espresso con una terminologia attinta dal linguaggio amministrativo: *per il governo della pienezza dei tempi* (v.10a). Lo stesso linguaggio è ripreso poi anche nel seguito della lettera, sempre in rapporto al *mistero* (cfr *Ef* 3,2.9).

- Una terza parola-chiave in questo testo è dunque mistero, in greco *mysterion*. Per molti è parola relegata all'esoterico e a ciò che non ci è concesso sapere. Per i credenti in Cristo il *mistero* non è inaccessibile, semmai inesauribile! La parola mistero va ben compresa, poiché non è sinonimo di "enigma". Mentre quest'ultima è parola che esprime un'estraneità che ci tiene "alla larga", che è "freddezza", durezza, il *mistero* è qualcosa che non conosciamo, ma che ci attira, è "calore", "luce", nella quale penetriamo a poco a poco, perché la luce abbaglia e non ci permette di vedere. Ma se ci stiamo dentro, fino a che i nostri occhi si abituano, desideriamo poi andare ancora più dentro, comprendere sempre di più. Così è il mistero di Dio. Ci abbaglia, ma ci attira; ci avvince e mentre lo penetriamo comprendiamo che c'è molto di più, e sempre di più noi desideriamo conoscere.

Chi "frequenta" la parola di Cristo può avere accesso al mistero per conoscere la volontà buona di Dio (*secondo la benevolenza*, v.9b, che in greco è *eudokia*), cioè il suo proponimento instancabile di riconduurre tutta la creazione al Cristo capo.

Al v.10b troviamo dunque la parola *anakefalaisios*, che la traduzione precedente rendeva con "ricapitolazione", come dire: nulla sarà sottratto a questa dilatazione inarrestabile di amore, tutto ormai è implicato nell'evento Gesù Cristo, sia gli uomini, sia il creato, sia ciò che si vede, sia ciò che non si vede, tutto, senza esclusione alcuna.

Per quel che riguarda la comunità cristiana, questa unità con Cristo capo è già presente, come ricorda S. Ambrogio, commentando proprio l'inno di *Ef*: "Non bisogna perciò dubitare che le membra siano unite al loro capo, soprattutto perché fin dal principio siamo stati predestinati all'adozione di figli di Dio, per mezzo di Gesù Cristo".

L'aspetto più sorprendente e insieme splendido della "ricapitolazione" finale è che niente e nessuno ne sarà escluso. E infatti Ambrogio prosegue affermando: "Chi è ricco, se non il solo Dio, creatore di tutte le cose?". E conclude: "Ma è molto più ricco di misericordia, poiché ha redento tutti e – quale autore della natura – ha trasformato noi, che secondo la natura della carne eravamo figli dell'ira e soggetti al castigo, perché fossimo figli della pace e della carità".

Qui contempliamo il vertice della benedizione, perché si svela qualcosa anche sul futuro lontano, si dischiude qualcosa sulla direzione della storia, sulla salvezza futura. L'espressione pienezza dei tempi (v.10a, cfr Gal 4,4) assume una connotazione di ampiezza cosmica: *riconduurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cielo e quelle sulla terra* (v.10bc).

Il verbo "riconduurre", meglio tradotto in precedenza, come detto, "ricapitolare", ricorre nel NT solo qui e in Rm 13,9, nel senso di "riassumere" o "concentrare". Contiene certamente il riferimento all'immagine del *capo (kephalê)*, come esplicitato nella nuova traduzione, che nella nostra lettera è sempre un rimando a Cristo, in quanto è Lui che esercita la sua signoria sulla Chiesa, suo corpo, ma anche, per iniziativa di Dio stesso, su tutte le cose, di cui la Chiesa rappresenta la *pienezza* (v.10a; cfr Ef 1,22-23). Sullo sfondo di questo contesto cristologico la "ricapitolazione" di tutte le cose in Cristo viene a significare che in Lui trova unità e senso tutta la realtà, le cose nei cieli e quelle sulla terra (v.10c). Ritroviamo qui i *cieli*, come al v.3b: si esplicita in questo modo, con la ricapitolazione di ogni cosa in Cristo, quell'abbattimento della separazione tra l'abitazione di Dio e l'abitazione dell'uomo, che è il frutto della benedizione divina e che, di fatto, si compie già nel mistero dell'incarnazione del Verbo.

## **5. Eredità dei predestinati e redenzione finale (vv.11-14)**

<sup>11</sup> *In lui siamo stati fatti anche eredi,  
predestinati - secondo il progetto di colui  
che tutto opera secondo la sua volontà -  
<sup>12</sup> a essere lode della sua gloria,  
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

<sup>13</sup> *In lui anche voi,  
dopo avere ascoltato la parola della verità,  
il Vangelo della vostra salvezza,  
e avere in esso creduto,  
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,  
<sup>14</sup> il quale è caparra della nostra eredità,  
in attesa della completa redenzione  
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

Con il v. 11, se teniamo per buona la struttura indicata, nell'introduzione, ha inizio la seconda parte dell'inno, nella quale l'autore descrive gli effetti del progetto salvifico del Padre in Cristo. Anche questa seconda parte, a livello di struttura, l'abbiamo presentata suddivisa in tre sottosezioni, che però qui analizziamo insieme.

Siamo dunque giunti alla parte finale della benedizione (vv.11-14), nella quale si indicano come destinatari dell'iniziativa salvifica di Dio due gruppi di persone, designati rispettivamente con il noi (soggetto sottinteso al v.11 e poi esplicitato al v.12, i Giudei) e con il voi (v.13, i Gentili).

Per ambedue la salvezza si realizza in lui, cioè in Cristo (vv.11a.13a). La priorità storica, riservata ai convertiti dal giudaismo, è legata alla loro speranza messianica (cfr Ef 2,12). Ma anche nei confronti dei Gentili si riscontra la stessa e identica azione gratuita e benefica di Dio, *che opera tutto efficacemente secondo la sua volontà.*

- Nella presentazione dell'itinerario di salvezza dei Gentili, al v.13, sono indicate le tappe dell'iniziazione cristiana:

- ascolto della parola di "verità", che coincide con il vangelo, fonte di salvezza;
- la sua accoglienza nella fede;
- il dono dello Spirito santo, presentato come il *sigillo* dell'appartenenza a Dio e la *caparra* del pieno compimento del suo disegno di salvezza.

Il dono dello Spirito santo da parte di Dio come *sigillo* (v.13) e *caparra* (v.14) è la conferma che le sue promesse si sono compiute in Gesù Cristo e la garanzia della redenzione finale (cfr *1Cor* 1,21-22; 5,5). Questa è qui espressa con il linguaggio biblico della *eredità* e della *redenzione di ciò che Dio si è acquistato* (v.14, cfr *Is* 43,21).

- La prima immagine rimanda alla condizione filiale dei credenti,
- la seconda a quella della loro liberazione e appartenenza definitiva a Dio.

In quest'ultima espressione si avverte la prospettiva escatologica che dilata l'orizzonte della "preghiera di benedizione".

Il carattere contemplativo e orante della composizione viene suggellato dal ritornello finale: *a lode della sua gloria* (v.14). Esso fa eco a quelli che ritmano i versetti precedenti (cfr vv.6.12) e conferma il carattere eminentemente dossologico della composizione.

I vv.11-12 riprendono i temi dei vv.5-6:

- là l'electo è un figlio,
- ora il figlio è un erede.

Dunque, non solo Israele è l'erede, ma anche il nuovo popolo dei figli di Dio. Il sigillo dello Spirito Santo è il richiamo all'esperienza battesimale dei credenti in Cristo. L'erede mediante il battesimo è sigillato, cioè segnato in modo definitivo e questo trova concretezza nei termini di una *caparra*. La realizzazione della promessa è già iniziata, anche se su questa terra non ci è dato di contemplare il completamento della promessa. Lo Spirito anticipa oggi – e tutta la benedizione ne è la lode – la nostra adozione filiale. Lo Spirito ci è vicino, come compagno di viaggio nel tempo dell'attesa della completa redenzione (v.14), attraverso i suoi frutti, attraverso quella fede nutrita dall'esperienza di Gesù che è la porta per entrare nella benedizione. Con lo Spirito Santo, perciò, non si attende il compimento della promessa da soli, ma in buona compagnia...

Papa Benedetto XVI, in un'udienza dedicata proprio alla pagina scritturistica che abbiamo cercato qui di approfondire, ne sintetizza mirabilmente il contenuto, come esplicitazione del piano salvifico di Dio Trinità, con queste parole: "Le tappe di questo piano sono scandite nell'inno dalle azioni salvifiche di Dio per Cristo nello Spirito.

- Il Padre innanzitutto ci sceglie perché camminiamo santi e immacolati nell'amore (cfr v.4),
- poi ci predestina ad essere suoi figli (cfr vv.5-6),
- inoltre ci redime e ci rimette i peccati (cfr vv.7-8),
- ci svela pienamente il mistero della salvezza in Cristo (cfr vv.9-10),
- infine ci dona l'eredità eterna (cfr vv.11-12)
- offrendocene la caparra nel dono dello Spirito Santo in vista della risurrezione finale (cfr vv.13-14)".

Questo inno grandioso, che è benedizione e lode a Dio, Signore del Creato e della storia, è a me particolarmente caro, perché credo sia una esplicitazione perfetta del motto domenicano *Laudare, Benedicere, Praedicare*. La *benedizione* nel testo appena letto, lo abbiamo sottolineato, è una delle parole centrali. La *lode* è sorella della benedizione, è quell'atteggiamento che esprime lo stupore per la grandezza dell'opera di Dio. Richiamo qui un testo molto meno noto, tratto dall'AT:

*In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: «Sacro al Signore», e le caldaie nel tempio del Signore saranno come i bacini che sono davanti all'altare (Zac 14,20).*

Il profeta Zaccaria sta parlando della venuta del giorno del Signore. Con queste espressioni forse anche un po' buffe, cosa ci vuole dire? È un po' quello che abbiamo letto nell'inno di Efesini: poiché tutta la Creazione viene da Dio e a Dio ritorna, non c'è niente in essa, neppure i sonagli dei cavalli, neppure le caldaie del tempio, cose cioè inanimate, oggetti che sono pura materia, che non manifesti l'appartenenza al Creatore! Questo è già un dato noto all'AT, la consacrazione dell'intera realtà a Dio: tutto appartiene a Dio e noi siamo chiamati a portare tutto a Lui. Ma è ancora più vero in Cristo, perché è in Lui che tutto ciò trova la sua pienezza di significato, pur sempre nel *mistero* di Dio.

Allora io lodo questo Dio, che si compiace di servirsi di me, debole strumento, nulla davanti alla sua potenza e grandezza. In questa mia misera condizione, Dio mi ha scelta prima della creazione del mondo, mi ha fatta per Lui e mi ha posto nella Creazione perché la mia vita sia una benedizione, un canto di lode alla sua gloria. Allora il *praedicare* nasce necessariamente da questo *benedire* e *laudare*, che non sono altro che il canto dello Spirito di Dio nel mio cuore di creatura amata e scelta, predestinata per amore ad amare.

## - Dalla Parola, la preghiera

### **Guardare la vita con gli occhi di Dio**

- Se sapessimo guardare la vita con gli occhi di Dio, vedremmo che nulla è profano nel mondo, ma che, al contrario, tutto ha parte nella costruzione del suo Regno.

- Così, avere Fede non è solamente alzare gli occhi per contemplare Dio, ma è guardare la Terra con gli occhi di Cristo.

- Se avessimo permesso allo Spirito di penetrare il nostro essere, se avessimo a sufficienza, purificato il nostro sguardo,

- il mondo non sarebbe più per noi un ostacolo, ma un invito costante a lavorare per il Padre, perché in Gesù venga il suo Regno sulla Terra come nel Cielo.

- Aumenta la nostra Fede per guardare e "vedere" la vita.

- Apri i nostri occhi Signore! – Amen!

*(Michel Quoist)*

**Cantico Ef 1,3-10 - Dio Salvatore (Vesperi - Lunedì 4<sup>a</sup> settimana)**

1. Ogni settimana la *Liturgia dei Vesperi* propone alla Chiesa orante il solenne inno di apertura della *Lettera agli Efesini*, il testo che è stato ora proclamato. Esso appartiene al genere delle *berakot*, cioè le «benedizioni» che già appaiono nell'Antico Testamento e che avranno un'ulteriore diffusione nella tradizione giudaica. Si tratta, quindi, di un costante filo di lode che sale a Dio, che nella fede cristiana è celebrato come «Padre del Signore nostro Gesù Cristo».

È per questo che, nella nostra lode innica, centrale è la figura di Cristo, nella quale si svela e si compie l'opera di Dio Padre. Infatti i tre verbi principali di questo lungo e compatto *Cantico* ci conducono sempre al Figlio.

2. Dio «ci ha scelti in lui» (*Ef 1,4*): è la nostra vocazione alla santità e alla filiazione adottiva e quindi alla fraternità col Cristo. Questo dono, che trasforma radicalmente il nostro stato di creature, è a noi offerto «per opera di Gesù Cristo» (v. 5), un'opera che entra nel grande progetto salvifico divino, in quell'amoroso «beneplacito della volontà» (v. 6) del Padre che l'Apostolo con commozione sta contemplando.

Il secondo verbo, dopo quello dell'elezione («ci ha scelti»), designa il dono della grazia: «La grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto» (*ibidem*). In greco abbiamo per due volte la stessa radice *charis* e *echaritosen*, per sottolineare la gratuità dell'iniziativa divina che precede ogni risposta umana. La grazia che il Padre dona a noi nel Figlio unigenito è, quindi, epifania del suo amore che ci avvolge e ci trasforma.

3. Ed eccoci al terzo verbo fondamentale del *Cantico* paolino: esso ha per oggetto sempre la grazia divina che è stata «abbondantemente riversata» in noi (v. 8). Siamo, dunque, davanti a un verbo di pienezza, potremmo dire - stando al suo tenore originario - di eccesso, di donazione senza limiti e riserve.

Giungiamo così nella profondità infinita e gloriosa del mistero di Dio, aperto e svelato per grazia a chi è stato chiamato per grazia e per amore, essendo questa rivelazione impossibile a raggiungersi con la sola dotazione dell'intelligenza e delle capacità umane. «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (*1Cor 2,9-10*).

4. Il «mistero della volontà» divina ha un centro che è destinato a coordinare tutto l'essere e tutta la storia conducendoli alla pienezza voluta da Dio: è «il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (*Ef 1,10*). In questo «disegno», in greco *oikonomia*, ossia in questo piano armonico dell'architettura dell'essere e dell'esistere, si leva Cristo capo del corpo della Chiesa, ma anche asse che ricapitola in sé «tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra». La dispersione e il limite vengono superati e si configura quella «pienezza» che è la vera meta del progetto che la volontà divina aveva prestabilito fin dalle origini.

Siamo, dunque, di fronte a un grandioso affresco della storia della creazione e della salvezza che vorremmo ora meditare e approfondire attraverso le parole di sant'Ireneo, il quale, in alcune pagine magistrali del suo trattato *Contro le eresie*, aveva sviluppato un'articolata riflessione proprio sulla ricapitolazione compiuta da Cristo.

5. La fede cristiana, egli afferma, riconosce che «vi è un solo Dio Padre e un solo Cristo Gesù, nostro Signore, che è venuto attraverso tutta l'economia e ha ricapitolato in sé tutte le cose. Tra tutte le cose c'è anche l'uomo, plasmazione di Dio. Dunque ha ricapitolato anche l'uomo in se stesso, divenendo visibile, egli che è invisibile, comprensibile egli che è incomprendibile e uomo egli che è Verbo» (3,16,6: *Già e non ancora*, CCCXX, Milano 1979, p. 268).

Per questo «il Verbo di Dio divenne uomo» realmente, non in apparenza, perché allora «la sua opera non sarebbe stata vera». Invece «egli era ciò che appariva: Dio che ricapitola in sé la sua antica creatura, che è l'uomo, per uccidere il peccato, distruggere la morte e vivificare l'uomo. E per questo le sue opere sono vere» (3,18,7: *ibidem*, pp. 277-278).

Si è costituito Capo della Chiesa per attirare tutti a sé nel momento giusto. Nello spirito di queste parole di sant'Ireneo preghiamo: sì, Signore, attiraci a Te, attira il mondo a Te e donaci la pace, la Tua pace.